

Articolo di Vita Nuova del 8 dicembre 2016 con

Omelia per festa san Bernardo, patrono della Diocesi

Cattedrale di Parma, 4 dicembre 2016

Un pastore per il bene della città

«Ringraziamo il Signore dei santi che intercedono per noi, che diventano per noi modello e stimolo di vita cristiana». Così il Vescovo Enrico, ha salutato l'assemblea, ringraziando anche chi ha partecipato, nonostante lo slittamento della festa in un giorno feriale, in rappresentanza di tante espressioni della diocesi. Festa che - in questo tempo di Avvento - costituisce una preziosa occasione per riorientare il nostro cammino, accogliendo l'eredità e gli insegnamenti di coloro che ci hanno preceduto nella corsa, passandoci il testimone. Quella del pastore è l'immagine che ricorre nella Liturgia della Parola. E proprio su questa figura si è fermato il Vescovo nell'omelia, abbracciando insieme prima lettura e vangelo.

«Sono otto versetti in tutto che, in chi è chiamato a reggere, possono creare inquietudine; in me, personalmente - come vescovo - anche rimorso e vergogna, perché qui si parla di una mancanza colpevole, di un'assenza che porta Dio a dire al profeta: «profetizza contro i pastori di Israele» perché «pascolano loro stessi», senza prendersi cura delle pecore più deboli e il risultato è che sono disperse. Di qui il giudizio: chiederò conto ai pastori... e la decisione: Io stesso mi prenderò cura... Dio stesso entra in campo e ricostruisce l'unità del gregge, andando a cercare le pecore perdute: ad una ad una, le conosce, le cura; le tira fuori da altri greggi; le porta a nutrirsi, lui stesso se ne incarica....».

Missione, questa del pastore, che in Cristo si realizza pienamente: «Io sono il Buon Pastore»; missione «che non si confonde con quella del mercenario, perché Lui rischia per le pecore, le conosce ed è conosciuto. Va oltre Ezechiele: vuole raggiungere altre pecore che non sono del suo gregge. E le pecore, la gente si accorge di questo; si accorge di chi si prende cura di loro e si affida a Gesù; avverte che Lui è il Pastore, il riferimento a cui affidarsi, a volte in alternativa o sostitutivo dei pastori, con un rapporto diretto che deve farci pensare».

Pastore, prosegue il Vescovo, scavando e approfondendo ulteriormente questa figura, «perché padre e madre, con un voler bene che non ha misura: sine modo». Consapevolezza che ci accompagna sempre, ma che «sentiamo più forte in questo tempo di Avvento, dove sappiamo che Dio ha usato la sua onnipotenza per farsi piccolo, bambino, per poterci incontrare nella nostra condizione umana: uomo tra gli uomini. Questa - ha sottolineato il Vescovo - è la via maestra per essere pastori: essere padri e madri, mettersi nella condizione di incontrare e di farsi incontrare». Discrimine tra chi è pastore o mercenario... «Qui troviamo anche il peccato fontale dei pastori: non essere padri-madri, facendo prevalere noi stessi, non per biechi guadagni, ma perché prendono il sopravvento le nostre cose piccole, il nostro temperamento, l'indole maschile o femminile, il chiuso delle nostre idee e mantenendo noi stessi al centro e sopra tutto... Con la conseguenza di non creare comunione, armonia, gioia, novità... ma di mantenere lo status quo, rinsaldando barriere e creando intralci. Un rischio personale, ma anche di gruppo». Con conseguenze anche sul gregge. Che «diventa piccolo, fatto dei pochi che ci stanno e rassicurano il pastore; le pecore nuove non ne sono attratte e vanno lontane, ritenendo buoni pascoli infetti». Un rischio, di fronte al quale vigilare, ma che si può anche superare.

«Quando entriamo in lotta e vinciamo su queste tentazioni, le cose cambiano; ci si sente pastori, veri padri e madri».

Monito attuale. «Questo vale non solo per la Chiesa ma anche per la società. Siamo al giorno dopo il referendum, siamo in Italia, in una situazione delicata; siamo a Parma in campagna elettorale. La parola del profeta, la parola del vangelo sono per tutti, per chi vuole ascoltare, anche per chi regge o vuole candidarsi a reggere una nazione, una città. Forte è il rischio di giocare su di una scacchiera, lontana dalla vita della gente (il pastore invece sta in mezzo), che chiede aiuti primari e rassicuranti, chiede un ben-essere per portare avanti una vita buona».

Di qui un invito, o meglio, un appello: *«Dobbiamo andare oltre le luci commerciali di Natale (quest'anno non potevamo barattarle con una penombra rispettosa e solidale con i terremotati dell'Italia centrale e gli assediati di Aleppo che muoiono?)».*

Andiamo oltre gli aperitivi quotidiani, andiamo oltre e troviamo famiglie e giovani che faticano a vivere e a generare; famiglie che non reggono il calo del lavoro e il venir meno dei servizi; troviamo tante solitudini. Chi vuol essere pastore deve chiedersi, in coscienza, se intende farlo guardando prima in faccia loro e poi, solo dopo, al partito e a chi ha interessi - anche leciti - per farlo candidare. Solo il volto, solo gli occhi negli occhi di chi sta peggio diventa il criterio e forza per farsi carico della persona, della cosa pubblica, per cercare il bene comune, senza paventare scuse che zavorrano e tagliano le ali alla speranza.

Tutti speriamo in persone umili, di alto profilo, che si espongano, anche in cattolici che sentano la vocazione ad intraprendere questo impegno alto e subito non gratificante, per il bene di tutti, a partire dai poveri e dalle famiglie, dimenticati dai grandi progetti. Di tutti, senza distinzioni, mantenendo fisso lo sguardo su Cristo, per vedere nei suoi occhi tutte queste persone, la città, alla quale votarsi per corrispondere ad una chiamata di Dio, avendo chiaro che solo a Lui dovrai corrispondere».

In questo orizzonte, la testimonianza di san Bernardo, pastore che si è esposto per il suo gregge. *«È stato a Parma, mandato a Parma, per l'unità della Chiesa, per il bene di un popolo. Qui ha patito, è stato messo in carcere e poi lo hanno voluto vescovo.*

Lo ricordiamo con gratitudine, lo veneriamo con affetto, lo imploriamo con forza per la Chiesa e per la città, certi che anche oggi tante persone incarnano Gesù Buon pastore. Certi anche della misericordia di Dio. Se ci inquieta la Parola di oggi, ci sostiene e ci incoraggia il fiume della Misericordia di Dio, che si increspa nelle rapide del rimprovero e dell'avvertimento, perché Dio ci vuole bene e non ha verso di noi una misericordia ingannevole, per poi immergerci nella sua onda immensa, che ci porta la vita. Basta non fargli resistenza». Parole di un pastore dettate dall'amore per il gregge, che diventano preghiera: *«per intercessione di san Bernardo Vescovo, ciascuno di noi possa servire Dio e i fratelli generosamente, rispondendo alla propria vocazione, per divenire eredi della vita eterna».*

(M.C.Scaffardi)